

Accanto ai due soggetti sopra citati, in una posizione lievemente inferiore, si pongono Michele Zagaria e Antonio Iovine, entrambi latitanti da oltre dieci anni¹⁸. Ognuno dei componenti la struttura di vertice ha, a sua volta, un proprio nutrito gruppo criminale con una tendenziale «competenza» su una porzione di territorio. I componenti dei singoli gruppi hanno una dipendenza gerarchico-funzionale dai loro vertici dai quali ricevono assistenza economica e legale.

È nelle strutture facenti capo direttamente ai quattro personaggi di vertice che appaiono in atto i maggiori mutamenti su cui va incentrata la massima attenzione. In primo luogo nei due gruppi maggiori e cioè quello Schiavone e quello Bidognetti appare sempre più evidente l'assunzione di un peso e di una responsabilità direttiva delle seconde generazioni e appare sempre più chiaro ed evidente – soprattutto nell'ambito del gruppo Schiavone – la volontà, mutuata dall'esperienza della mafia siciliana, di trasformarsi in un gruppo con numerose ramificazioni nel settore dell'imprenditoria apparentemente legale.

Identica e per certi versi ancora più marcata è la situazione che riguarda i gruppi facenti capo a Zagaria e Iovine.

La presenza in libertà dei due capi sta facendo assumere agli stessi un'importanza sempre maggiore, una più ampia autonomia e una preoccupante capacità di inserirsi nel tessuto delle relazioni economiche non solo locali. I gruppi Zagaria e Iovine si stanno sempre più trasformando in veri gruppi imprenditoriali con una capacità di controllo di interi settori economici, con una diversificazione di ambiti, con il tentativo, smascherato dalle attività investigative, di interloquire con l'imprenditoria e con le istituzioni anche di altre realtà non solo campane.

L'autonomia che sempre più stanno conquistando i gruppi facenti capo a Iovine e Zagaria non appare – allo stato – mettere in discussione la struttura unitaria e non appaiono assolutamente un elemento di debolezza per il *clan* dei Casalesi ma anzi un elemento di grande forza.

Secondo le indicazioni che vengono sia dalle indagini sia dalle dichiarazioni di recenti collaboratori di giustizia, vengono, infatti, effettuate riunioni periodiche tra i latitanti e i referenti esterni dei gruppi Schiavone e Bidognetti per pianificare le attività più importanti e nessuno mette in discussione la leadership criminale dei capi. Piccoli segnali di insofferenza – che vengono dai gruppi Schiavone e Bidognetti – rispetto alla rilevante capacità e forza economica dei gruppi Iovine e Zagaria non sono oggi elementi da considerarsi di instabilità.

Il litorale domizio. Per quanto riguarda le altre zone del Casertano, partendo dal litorale domizio va segnalato che in Mondragone, dopo la quasi totale eliminazione del sodalizio facente capo alla famiglia La Torre e alla scelta di collaborare effettuata dal capo di quel gruppo – ci si rife-

¹⁸ Ordinanza di custodia cautelare in carcere del novembre 1995, cosiddetta Spartacus, messa in esecuzione il 5 dicembre del 1995. Entrambi sono condannati all'ergastolo con sentenza del 15 settembre 2005 della Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere.

risce ad Augusto La Torre a cui, però, il programma di protezione è stato revocato – e di altri componenti anche di primo piano, si è ricostituito un gruppo criminale facente perno su uno dei quadri del precedente sodalizio e cioè Giuseppe Fragnoli Costui (detenuto al 41-*bis*) tramite i figli, ha costituito un nuovo gruppo in cui sono confluiti personaggi minori del vecchio sodalizio scarcerati dopo avere scontato le relative pene e soggetti non noti alle Forze dell'ordine. Il nuovo gruppo ha iniziato una violenta campagna di attentati contro esercizi commerciali e imprenditori per l'imposizione del pizzo e sta gestendo il traffico di droga sul litorale. Il gruppo, che non ha una grossa forza autonoma, può contare sull'alleanza con il *clan* Birra di Portici-Ercolano, nel Napoletano; di fatto, è assoggettato al ramo bidognettiano del *clan* dei Casalesi, in grado di gestire le più importanti vicende estorsive. Ha riconquistato, in mancanza di un'opera di stabilizzazione dell'attività svolta dagli investigatori e dalla Magistratura, una piazza che era stata faticosamente «liberata» dallo Stato.

Nella zona di Sessa Aurunca opera il tradizionale gruppo diretto da Mario Esposito (detenuto al 41-*bis*) e da Gaetano Di Lorenzo (arrestato in Spagna dopo una lunga latitanza e solo di recente estradato e sottoposto al 41-*bis*). Il gruppo, rispetto, al passato appare significativamente indebolito malgrado la presenza di tre latitanti di peso (e cioè Giovanni Esposito condannato all'ergastolo, Gualtiero Esposito di recente raggiunto da altra ordinanza per omicidio ed Emilio Esposito) a causa degli arresti avvenuti di recente di tutti i quadri intermedi e delle pesanti condanne inflitte ai medesimi.

Il gruppo Esposito, che in passato insieme a quello La Torre si era posizionato in alternativa ai Casalesi, oggi ha stipulato con essi un rapporto di buon vicinato che lo porta, di fatto, nell'orbita del più significativo gruppo camorristico casertano.

L'area industriale. Nella zona di Marcianise-Maddaloni, a confine sia con il napoletano sia con il Beneventano opera il *clan* Belforte; si tratta di un gruppo – l'unico della zona – erede della Nco di Cutolo, ma oggi anch'esso alleato – quantomeno non più contrapposto – ai Casalesi; la zona su cui esercita il suo predominio criminale è caratterizzata da un importante sviluppo industriale e commerciale; vi è, infatti, un importante interporto e un centro orafico di notorietà nazionale (il Tarì). In fase di realizzazione anche il centro Oromare (per la commercializzazione del corallo) e un centro moda. Negli ultimi mesi si segnala una ripresa dei fatti di sangue: due omicidi e un tentato omicidio in appena sessanta giorni.

Dal capoluogo all'est casertano.

Il capoluogo risente dell'influenza dei *clan* dei «Casalesi» e dei Belforte, che tramite propri fiduciari sono dediti soprattutto all'attività estorsiva ed al traffico degli stupefacenti. Risultano rapporti di singoli imprenditori con la criminalità organizzata, che considera il capoluogo luogo di investimenti specie nella edilizia, negli appalti e nel commercio.

Nella zona fra Marcianise e Caserta nell'ultimo biennio stava nascendo un nuovo gruppo criminale che per forza e capacità di espandersi

sul territorio era destinato a diventare molto potente: si tratta di un cartello fra *clan* facente capo ad Antimo Perreca. Quest'ultimo, molto impegnato nell'attività «sindacale» a favore dei detenuti¹⁹ – scarcerato nel 2003 dopo essere stato condannato nel processo cosiddetto Spartacus II come partecipe del *clan* dei Casalesi e capozona di Recale stava mettendo a frutto tutta una serie di rapporti e conoscenze consolidate in carcere. Perreca era riuscito, infatti, a stringere un'alleanza di ferro con il gruppo di San Felice a Canello facente capo alla famiglia Massaro – gruppo carente di una direzione strategica per essere stato condannato all'ergastolo il capo storico Clemente ma molto vivo sul piano militare e con numerosi affiliati – con il neonato gruppo Fragnoli di Mondragone e, grazie all'alleanza anche con il gruppo Pagnozzi – operante in San Martino Valle Caudina -, aveva iniziato a espandersi nella zona di Benevento e in parte dell'Avelinese. Perreca aveva, inoltre, creato un forte legame con uno dei potenti gruppi camorristici napoletani operanti soprattutto nel settore dello spaccio e cioè quello dei Birra di Ercolano. Dalle indagini sono emersi episodi certi di scambi di *killer* fra i gruppi casertani e quello Birra; nella zona beneventana e sanfeliciano era significativo l'arrivo di cocaina da Ercolano. Il gruppo che non si poneva – almeno in questa prima fase – in alternativa a quello casalese – e anzi era a esso alleato – aveva l'obiettivo ulteriore di scalzare i Belforte da Marcianise in modo da impossessarsi delle numerose attività illecite presenti in quel contesto. L'operazione non sembra, però, andata a buon fine perché a seguito dell'emissione di ordinanze cautelari nei confronti del gruppo Massaro – provvedimenti originati da intercettazioni e senza ausilio di «pentiti» – hanno deciso di collaborare con la giustizia alcuni esponenti di primo piano del gruppo Massaro. L'opzione collaborativa ha permesso di conoscere in tempo i piani criminali del Perreca che è stato raggiunto da ordinanza per omicidio così come sono stati raggiunti da altri provvedimenti restrittivi altri adepti di questa alleanza. Le indagini su Perreca hanno consentito, altresì, di sventare un piano che avrebbe portato alla sua scarcerazione grazie a un falso alibi procurato con l'ausilio delle indagini difensive. Nel procedimento risultano indagati alcuni medici.

L'alto casertano. Nella zona di Pignataro Maggiore opera un gruppo che in passato era strettamente collegato con la famiglia mafiosa dei Nuvoletta di Marano e in diretto collegamento con i corleonesi di Riina. Si tratta delle famiglie Papa, Ligato e Lubrano. Il gruppo è fortemente indebolito sia dall'omicidio del figlio del capo storico Lubrano – omicidio ascrivibile molto probabilmente ai Casalesi del gruppo Schiavone – sia dalla definitiva condanna all'ergastolo per l'omicidio Imposimato di Lubrano sia, infine, dall'arresto – dopo una rocambolesca fuga dagli arresti domiciliari dove era stato inviato per motivi di salute rivelatisi non veri – di Raffaele Ligato, anch'esso condannato in primo grado all'ergastolo per l'omicidio Imposimato e raggiunto anche da altre ordinanze cautelari.

¹⁹ È un esponente dell'associazione «Papillon».

Con l'arresto, fra l'altro, del figlio di Ligato Raffaele, Pierino, il gruppo Ligato-Lubrano è da considerarsi in gravi difficoltà e nella zona di Pignataro molte attività illecite sono state prese in consegna dal *clan* dei Casalesi e soprattutto dal gruppo Schiavone, molto presente nei territori vicini.

Particolarmente problematiche appaiono poi le indagini finalizzate alla ricerca dei latitanti e soprattutto di Zagaria e Iovine. I predetti – la cui irreperibilità diviene sempre più un vanto per l'organizzazione criminale – sono spesso segnalati in provincia di Caserta ma nei loro territori godono di una protezione che li rende del tutto impermeabili rispetto pure alla professionalità profusa dalle Forze dell'ordine.

I rapporti con le istituzioni politiche e sociali

Il *clan* dei Casalesi ha sempre avuto particolare interesse per attività politiche svolte in zona. Le indagini, da oltre venti anni a questa parte, hanno evidenziato fenomeni di massiccio controllo delle amministrazioni locali e del voto non soltanto locale. Tanto per citare qualche esempio, nelle elezioni provinciali del 1990 il gruppo Schiavone decise di non appoggiare il partito da sempre egemone nel Casertano e fu creata una lista civica che riuscì a far eleggere proprio nel collegio di Casal di Principe un consigliere. Nelle elezioni politiche del 1992 l'avvocato Alfonso Martucci – riconosciuto colpevole con sentenza di patteggiamento passata in autorità di giudicato per concussione elettorale con l'aggravante del metodo mafioso – candidato del PLI ottenne percentuali a due cifre nei comuni dell'agro aversano lì dove nelle precedenti politiche quel medesimo partito aveva ottenuto percentuali vicine all'1 per cento. Alle elezioni comunali di Sessa Aurunca del 1990 il locale *clan* creò una lista civica e la campagna elettorale fu caratterizzata da gravissimi episodi di violenza verso i candidati dei partiti tradizionali: solo grazie ad una mobilitazione generale che vide anche il vescovo in prima fila la civica non ottenne la maggioranza assoluta. Nel 1994 Cipriano Chianese, avvocato e imprenditore del settore dei rifiuti, arrestato a Gennaio 2006 si candidò alla Camera, nel collegio di Casal di Principe nelle liste di FI. La recentissima indagine della DDA che ha portato all'arresto di Chianese segnala che in quella campagna elettorale fu appoggiato da elementi di spicco del *clan* dei Casalesi ai quali aveva promesso, in caso di elezione, l'abolizione dell'articolo 41-bis del regolamento carcerario e altre agevolazioni. Nel 1995 a Casal di Principe il *killer* della camorra Franco Di Bona – oggi collaboratore – fu trovato in possesso di un normografo mentre faceva campagna elettorale in favore dell'avvocato Schiavone: ha confessato che per sconfiggere il sindaco uscente, Renato Natale, eletto dopo due anni di commissariato straordinario antimafia, furono effettuate intimidazioni a tappeto e furono distribuiti a tutti normografi e controllati i voti nei seggi.

Si tratta di episodi emblematici; ma ne potrebbero essere riferiti moltissimi altri (qui basta ricordare di nuovo come il summit di Santa Lucia, il 13 dicembre 1990, nel quale furono arrestati Francesco Schiavone, Fran-

cesco Bidognetti ed altri esponenti del *clan*, fu effettuato in casa di un assessore comunale, successivamente condannato). I rapporti tra esponenti politici e criminalità sono anche stati oggetto di un'ordinanza cautelare, Spartacus II, che ha visto coinvolti numerosi parlamentari ed esponenti delle amministrazioni cittadine. I processi fino a questo momento celebrati non hanno portato a condanne ma molte vicende sono emerse dai dibattimenti che comunque confermano il dato che si è sopra ipotizzato. I collaboratori di giustizia, del resto, hanno evidenziato come il sistema degli appalti soprattutto nell'agro aversano fosse integralmente controllato dalla criminalità organizzata, attraverso il condizionamento, più o meno volontario, degli offerenti i singoli ribassi.

Una situazione gravissima, nella quale risultavano fortemente compromesse la tenuta democratica dei vari organismi elettivi e la possibilità di gestione regolare degli enti locali. Il 30 settembre 1991, data dei primi decreti di scioglimento di consigli comunali in virtù della legge Scotti-Mancino, tre dei nove provvedimenti firmati riguardavano la provincia di Caserta, e cioè Casal di Principe, Casapesenna e Mondragone.

In tempi più recenti si è ricreata la stessa situazione in aree che continuano a essere sotto il dominio del *clan* dei Casalesi (nell'agro aversano e in parte del litorale domiziano) o del *clan* La Torre (nell'area compresa tra Mondragone, Falciano del Massico e Carinola). Alcuni dati appaiono certamente rilevanti.

Recenti indagini dimostrano in modo sempre più evidente un rinnovato interesse dei gruppi mafiosi per le vicende che riguardano la cosa pubblica, con un ritorno in grande stile ai metodi di oltre dieci anni fa. Le attività investigative hanno posto in evidenza una massiccia e diretta discesa in campo di esponenti apicali dei *clan* a favore di candidati risultati eletti in comuni dell'agro aversano. È prepotentemente tornato in auge il voto di scambio, effettuato direttamente da candidati con elementi di gruppi camorristici, sia con il pagamento di somme di denaro sia con la promessa di favori e di posti di lavoro. Due gli episodi più gravi segnalati dalle attività investigative durante l'ultima campagna elettorale (primavera del 2005) per il rinnovo del consiglio regionale e del consiglio provinciale. È stato accertato, per esempio, che nelle ultime elezioni provinciali un candidato ha acquistato voti da un *clan* dell'agro aversano pagandoli 50 euro ciascuno e facendosi consegnare i certificati elettorali per effettuare il controllo su chi aveva votato. Durante il voto per il rinnovo del consiglio regionale, inoltre, elementi di spicco del *clan* dei Casalesi hanno organizzato riunioni elettorali a favore di un candidato, poi eletto.

Su alcuni comuni casertani che maggiormente sono sotto la pressione camorristica appare necessario effettuare più accurati accertamenti e controlli tesi a contrastare le crescenti infiltrazioni.

Non dissimile la situazione a Mondragone. Nella passata consiliatura, per esempio, capogruppo del partito di maggioranza era il cugino diretto del *capo**clan*; in Consiglio comunale sedeva una persona arrestata e condannata, Maria D'Agostino, per favoreggiamento a un *boss* della zona e la cui cugina, Assunta D'Agostino, è l'attuale compagna di Domenico Bido-

gnetti, esponente di vertice del *clan* dei Casalesi; gran parte dei vertici della burocrazia comunale sono risultati imparentati con esponenti del *clan* La Torre; uno dei sottufficiali dei vigili urbani, Mattia Sorrentino – promosso malgrado una condanna passata in giudicato per ricettazione – e padre di un consigliere comunale, è stato arrestato in flagranza mentre ritirava per conto del *clan* le tangenti al mercatino settimanale. È stato condannato, con sentenza passata in giudicato, per estorsione. Il processo aveva preso origine dalla coraggiosa denuncia di un sindacalista degli ambulanti (Federico Del Prete) che fu ucciso a Casal di Principe con un omicidio dalla matrice chiaramente mafiosa alla vigilia della prima udienza del processo. L'inchiesta, archiviata nel 2004, è stata recentemente riaperta dalla DDA di Napoli. Per concussione aggravata dal favoreggiamento alla camorra risulta indagato anche un *ex* consigliere comunale, in concorso con il presidente del consorzio intercomunale per lo smaltimento dei rifiuti Ce4. Per voto di scambio, in un altro filone d'inchiesta della stessa Direzione distrettuale antimafia, è indagato l'attuale vicesindaco, Raffaele Chianese, in concorso con Michele Orsi, *ex* direttore generale di Ecoquattro, società di servizio del consorzio Ce4.

Preoccupante è il fenomeno del condizionamento della vita amministrativa di numerosi comuni nel casertano. Una situazione documentata dagli esiti delle commissioni di accesso disposte dalla Prefettura e dal numero di consigli comunali sciolti. Dall'entrata in vigore della legge, sono 16 le amministrazioni comunali commissariate, alcune delle quali per due volte nell'arco di pochi anni²⁰. Tutti i comuni insistono nel raggio di quindici chilometri, a riprova di un più forte controllo e condizionamento sul territorio dell'Agro aversano, dei Mazzoni e del litorale. L'ultima, in ordine di tempo, è quella di San Tammaro: oltre al coinvolgimento del sindaco attuale e del suo predecessore in indagini della Direzione distrettuale antimafia, gli stessi vertici della burocrazia comunale sono risultati pesantemente compromessi con elementi di spicco della criminalità organizzata. Dalle indagini è risultato, infatti, che il marito di una dirigente della segreteria del sindaco, Rosa Maione, è socio del fratello in affari di Carlo De Vecchio, capozona del *clan* dei Casalesi per l'area Santa Maria Capua Vetere-San Tammaro-Capua

Applicazione della normativa in materia di scioglimento degli organi rappresentativi degli enti locali

Nel corso della missione a Caserta era emersa la necessità di intervenire sulla normativa in materia di scioglimento degli organi rappresentativi

²⁰ Carinola, nel 1993; Casal di Principe nel 1991 e nel 1996; Casapesenna, nel 1991 e nel 1996; Castelvolturmo nel 1998; Cesa nel 1992; Frignano nel 1993; Grazzanise nel 1992 e nel 1998; Lusciano nel 1992; Mondragone nel 1991; Pignataro Maggiore nel 2000; Recale nel 1992; San Cipriano d'Aversa nel 1992; Santa Maria la Fossa nel 1992 e nel 1996; Teverola nel 1993; Villa di Briano nel 1992 e nel 1998; San Tammaro nel 2005.

degli enti locali per infiltrazioni e condizionamenti di tipo mafioso e dei connessi poteri di accertamento del Prefetto.

Nel corso delle audizioni si è appreso, infatti, che l'accesso del Prefetto presso gli enti locali sovente ha come epilogo non lo scioglimento dell'organo rappresentativo dell'ente, bensì le dimissioni del singolo consigliere dalla carica ricoperta. L'interpretazione sembrerebbe nascere dal convincimento che, per giungere allo scioglimento dell'organo rappresentativo dell'ente, siano necessarie prelieve pronunce giudiziali atte a suffragare l'infiltrazione, il collegamento con la criminalità organizzata e, dunque, il condizionamento degli amministratori e il pericolo che risultino compromessi la libera determinazione degli organi elettivi e il buon andamento delle amministrazioni comunali in misura tale da recare pregiudizio alla sicurezza pubblica.

Ora, pur non dimenticando che le disposizioni normative in argomento rappresentano certamente strumenti eccezionali di interferenza dello Stato nell'autonomia degli enti locali, si deve parimenti ricordare che le stesse norme attengono alla sfera di controllo degli organi e rappresentano un potere primario ed esclusivo dello Stato, volto a preservare l'integrità degli organi elettivi degli enti locali. Potere che – in situazioni, come quella prospettata a Caserta alla Commissione, di accertata e notoria diffusione della criminalità organizzata sul territorio di alcuni comuni, unita alla presenza di indici sintomatici di disfunzioni dell'organo di rappresentanza (che, in qualche caso non sono andate disgiunte dalla presenza all'interno dei consigli comunali di persone legate da rapporti di parentela, affinità o coniugio con esponenti di primo piano della criminalità organizzata) – lo Stato può esercitare mediante il libero apprezzamento degli elementi di collegamento, diretto o indiretto, e delle forme di condizionamento dell'ente locale e che deve intendersi esteso fino a comprendere gli «effetti derivanti dai collegamenti o dalle forme di condizionamento in termini di compromissione della libera determinazione degli organi elettivi, del buon andamento delle amministrazioni e del regolare funzionamento dei servizi».

In tale ottica devono, perciò, ritenersi idonee alla complessiva valutazione dei casi di specie anche «quelle situazioni che non rivelino, né lascino presumere l'intenzione degli amministratori di assecondare gli interessi della criminalità organizzata; poiché la scelta del legislatore è stata quella di non subordinare lo scioglimento dei consigli comunali al compimento di specifiche illegittimità» (conf. Consiglio di Stato, sez. V, 23.6.1999).

Dunque, per la permanenza in carica di un Consiglio comunale non è sufficiente che i suoi componenti non versino in condizioni di decadenza dalla carica, ovvero che non siano imputabili di specifici reati, essendo anche necessario che gli stessi non abbiano collegamenti anche indiretti con la criminalità organizzata e che non subiscano alcuna forma di condizionamento; per lo scioglimento dell'organo elettivo, pertanto, possono assumere rilevanza anche circostanze che sarebbero di per sé inidonee a legittimare l'adozione di misure restrittive di posizioni soggettive, ma che ac-

quistano significatività nel loro insieme, in un quadro in cui l'asse portante è costituito, da un lato, dall'accertata o notoria diffusione nel territorio della criminalità organizzata, dall'altro dalle precarie condizioni di funzionalità dell'ente (conf. TAR Campania, sez. 1^a, n. 1834 del 6/6/2000). In altre parole, il margine di apprezzamento può conseguentemente comprendere situazioni che, seppur non traducibili in addebiti personali, rendano plausibile nella lettura della realtà locale l'ipotesi di una possibile soggezione degli amministratori alla criminalità organizzata, come avviene in presenza di vincoli di parentela o di affinità, rapporti di amicizia e di frequentazioni.

La potestà discrezionale di cui dispone l'Amministrazione risulta quindi assai ampia e l'atto nel quale essa trova concreta espressione può essere sindacato nel giudizio di legittimità, come è regola generale, solo sotto il profilo della manifesta illogicità e di assoluta mancanza di motivazione e, dunque, in presenza di vizi che denotino, con sufficiente concluzione, la deviazione del procedimento dal suo fine istituzionale (conf. Consiglio di Stato, sez. V, del 23.2.1999 ; sez. V, del 23.6.1999).

Le fonti di approvvigionamento

Tutte le attività imprenditoriali più importanti sono sottoposte ad assfissianti richieste estorsive; in moltissime zone anche i piccoli esercizi commerciali sono costretti a pagare quantomeno tre ratei l'anno (a Natale, Pasqua e Ferragosto). La collaborazione degli imprenditori è assolutamente eccezionale; quei pochi che lo fanno sono costretti spesso ad accettare misure tutorie e sono fatti vittime di attentati alle persone e/o ai beni. In alcuni casi gli imprenditori – e il segnale è tutt'altro che incoraggiante – hanno accettato, dopo avere denunciato le estorsioni, di allontanarsi dai luoghi di origine e di accettare le misure di protezione come testimoni di giustizia. Nella provincia di Caserta, a Parete e Trentola Ducenta, nel 1997, era nato un comitato anti-*racket* (l'Unione casertana anti-*racket*): prima esperienza del genere non soltanto in provincia di Caserta ma in tutta la Campania, però dalla vita brevissima. Un fallimento causato dalla scarsa attenzione, se non dall'indifferenza, delle istituzioni. Un anno dopo la nascita dell'Unione, le persone denunciate dagli imprenditori che l'associazione avevano fondato furono arrestate e subito dopo scarcerate. Alle vittime del *racket* era toccato, quindi, incontrarle quotidianamente in strada o al bar, senza possibilità alcuna di evitare quei contatti viste le piccolissime dimensioni dei loro comuni di residenza. L'esperienza dell'Associazione anti-*racket* non si è mai più ripetuta.

Accanto a questo sistema di approvvigionamento tradizionale per il *clan* si segnala il diffuso controllo degli appalti e dei subappalti (attraverso soprattutto il meccanismo elusivo del nolo a freddo o a caldo), e delle forniture di materiale, che in molte realtà territoriali sono ormai monopolizzate da persone legate ai *clan*. È molto preoccupante, poi, il massiccio intervento nei settori dell'economia apparentemente legale.

Il controllo di alcune nicchie di mercato, tutt'altro che secondarie, è stato già accertato da indagini e sentenze. I Casalesi gestivano il mercato della panna per fare il burro, creando un vero e proprio cartello contro il quale non era permessa concorrenza. La commercializzazione dello zucchero era ugualmente gestito in sostanziale monopolio dallo stesso *clan*. - Stessa cosa per le forniture, a enti locali e aziende ospedaliere, del servizio mensa²¹. Controllo che permane tutt'ora. La ditta che si era aggiudicata il servizio di fornitura dei pasti all'ospedale di Aversa, per esempio, è stata estromessa dopo pesantissime intimidazioni e attentati. La rappresentanza e la distribuzione dei maggiori marchi di latte è stata gestita in esclusiva, con il risultato che in provincia di Caserta il prodotto aveva il prezzo più alto d'Europa. Identico controllo vi era – e vi è – nel settore del calcestruzzo. Nella grande distribuzione figurano persone direttamente o indirettamente legate ai gruppi criminali e molte delle attività casearie – tradizionali nella zona dei Mazzoni – sono gestite da esponenti della criminalità.

L'affare rifiuti

Ma il dato inquietante che sta emergendo dalle più recenti indagini della Direzione distrettuale antimafia, parzialmente ancora in fase preliminare, è che il settore dei servizi – soprattutto connessi alle attività pubbliche, quali la raccolta dei rifiuti e lo smaltimento, da sempre settore strategico nel territorio casertano, divenuto secondo le indicazioni dei collaboratori e le emergenze investigative luogo di scarico abusivo dei residui tossici e nocivi da parte di tutta l'Italia, – è oggetto di un rinnovato interesse del *clan* dei Casalesi. La camorra si è accaparrata, in sostanza, il traffico di buona parte dei rifiuti industriali che non trova accoglimento negli impianti di smaltimento localizzati in prevalenza al Nord e in grado di trattare solo il 60 per cento della produzione nazionale. Da registrare che la provincia di Caserta ha il più alto numero, nella regione, di ditte autorizzate allo smaltimento di rifiuti speciali. Alcuni titolari di queste ditte sono stati arrestati. Dagli atti acquisiti dalla Commissione antimafia è emerso che: «nella provincia venivano smaltiti rifiuti inquinanti provenienti dal Nord Italia solo formalmente conferiti nelle discariche autorizzate, ma di fatto oggetto di passaggi fraudolenti. Sono stati disposti, pertanto, controlli coordinati presso le discariche di rifiuti speciali formalmente esistenti in numero di oltre 100, in base anche ad autorizzazioni semplificate che, in alcuni casi sono risultate di copertura per far circolare, con bolle regolari, i rifiuti provenienti da altre zone».

²¹ Attività gestite da Dante Passatelli attraverso la «Passatelli Dante e figli» e la Ipam. Imputato nel processo cosiddetto Spartacus, è morto prima della sentenza. Una parte dei beni personali e aziendali, tra i quali l'azienda «La Balzana» (*ex* Cirio) sono stati sequestrati dai giudici della Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere perché ritenuti provento dell'attività illecita del *clan* dei Casalesi.

Recenti indagini culminate anche nell'emissione di ordinanze cautelari hanno evidenziato come l'intero settore della nettezza urbana nella zona di Mondragone fosse controllato dal locale *clan* dei La Torre. I dipendenti dell'azienda sono stati tutti assorbiti dalla ditta Ecoquattro, società privata al servizio del Consorzio intercomunale Ce4; capo del personale, fino alla data dell'arresto (per estorsione) e del successivo licenziamento, è risultato essere Giacomo Fragnoli, figlio di Giuseppe Fragnoli, braccio destro di Augusto La Torre fino alla data del pentimento del *capo-clan* e attuale reggente dell'organizzazione criminale. Della stessa ditta sono risultati essere dipendenti altri affiliati allo stesso *clan*. La Ecoquattro ha continuato a funzionare fino all'aprile del 2005, quando al responsabile amministrativo – Michele Orsi – è stato notificato un avviso di garanzia per corruzione aggravata (è stato successivamente raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliati emessa dall'Ag. di Roma). Orsi ha ceduto l'azienda al consorzio Ce4. Il presidente del Consorzio, che raggruppa i comuni del litorale domizio e dell'area dei Mazzoni, Giuseppe Valente, risulta indagato per corruzione aggravata dall'articolo 7 della legge antimafia. Lo stesso Orsi risulta indagato in altre due indagini della Direzione distrettuale antimafia di Napoli sulle attività del *clan* dei Casalesi e del gruppo Bidognetti, in relazione ai suoi rapporti con il commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti di Napoli e con il consorzio Ce4.

Grave appare la situazione delineata dalla recentissima indagine della Direzione distrettuale antimafia e dalla Dia di Napoli sullo smaltimento dei rifiuti tra Napoli e Caserta durante il periodo dell'emergenza (2001-2003). Dagli accertamenti è emerso che Cipriano Chianese, avvocato e titolare della società Resit, che si occupava appunto dello smaltimento dei rifiuti in due discariche di proprietà della stessa società²² aveva rapporti stabili non soltanto con elementi di spicco della criminalità organizzata del Casertano ma anche con esponenti della massoneria deviata, come Licio Gelli, con magistrati, con alti ufficiali dei carabinieri e con agenti del Sisde. Persone che gli avrebbero garantito anche coperture giudiziarie, oltre che fornito informazioni trasmesse ad esponenti di primo piano del *clan* dei Casalesi.

Nell'inchiesta risultano indagate altre 24 persone, tra le quali l'*ex* subcommissario governativo per l'emergenza rifiuti in Campania, Giulio Facchi, per il quale la Procura aveva chiesto l'arresto non concesso dal giudice per le indagini preliminari (il pm ha presentato appello) coinvolto anche in un'altra indagine sulle attività della Resit e di Chianese. La Resit, che ha ceduto le due cave di Giugliano al Consorzio di Bacino Na3, ha fatturato all'Ufficio del commissario di Governo oltre 37 milioni di euro, già parzialmente liquidati.

²² Le cave X e Z, in località Scafarea, a Giugliano, sono risultate abusive e mai autorizzate all'attività di discarica (*ordinanza di custodia cautelare in carcere del Tribunale di Napoli*).

I rapporti tra Gelli e la camorra casertana erano già emersi negli anni passati. Se ne parla, per esempio, nell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Milano che nel 1999 portò all'arresto di Pasquale Centore, *ex* sindaco di San Nicola la Strada, per traffico internazionale di droga. Gli altri casertani coindagati sono stati condannati. Il braccio destro di Centore, il 19 gennaio 1991 era stato controllato assieme alla moglie nei pressi di Villa Wanda, ad Arezzo. Nuovo controllo l'anno successivo, il 29 settembre del 1992. Nel 1997, invece, ai cancelli della residenza aretina di Gelli era stato identificato Antonio Belforte, cugino di Domenico e Salvatore Belforte, capi della camorra di Marcianise. Nel 1992 un altro camorrista casertano, Gaetano Cerci, nipote di Francesco Bidognetti, – uno dei capi del *clan* dei Casalesi –, era stato notato più volte all'ingresso della casa di Licio Gelli. In quell'indagine, che riguardava il traffico di rifiuti tra la Toscana e la Campania, era stato coinvolto anche Cipriano Chianese. I rapporti tra lui e Cerci sono richiamati anche nell'indagine che ne ha determinato l'arresto.

Inoltre, nel settore dei servizi relativi alla raccolta, al trasporto ed allo smaltimento dei rifiuti molte imprese risultano essere state raggiunte negli ultimi anni da certificazione antimafia interdittiva. Fra queste la società Ecocampania s.r.l., alla quale a seguito di apposite comunicazioni delle Prefetture di Napoli e Caserta sono stati revocati gli appalti dei servizi di raccolta e trasporto rifiuti in alcuni comuni della provincia di Caserta e della regione.

Nel settore sono moltissimi gli spunti investigativi e numerosi gli elementi probatori che stanno emergendo dalle indagini della Magistratura.

È in Campania che è stato sequestrato il maggior numero di siti utilizzati per lo smaltimento illecito di rifiuti, in prevalenza tra Napoli e Caserta. Nel novembre del 2005, a seguito di un'indagine della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, sono state seguite nove ordinanze cautelari che hanno visto quali destinatari imprenditori (tra i quali Generoso e Francesco Roma, che risultano indagati anche nell'inchiesta su Cipriano Chianese), gestori di impianti per la «apparente» trasformazione di rifiuti tossici e un ispettore in servizio presso l'Ufficio ecologia della provincia di Caserta. Si è accertato che, su terreni agricoli ubicati a Castelvoturno, Villa Literno e Falciano del Massico, venivano smaltiti «tal-qual» fanghi tossici derivanti dai depuratori di Cuma e Marcianise. Alle analisi di laboratorio e alle consulenze disposte dalla Procura della Repubblica è risultato che i fanghi contenevano salmonella e concentrazioni elevate di cadmio, zinco e piombo.

Elementi di rilevantissima preoccupazione stanno emergendo nella gestione dei consorzi che si occupano della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, in special modo il Ce4. La cogestione pubblico – privato, che avrebbe dovuto essere una garanzia rispetto ai gravi problemi anche di infiltrazioni mafiose avvenute in un recente passato, sta mostrando tutti i suoi limiti. Alcuni dei partner privati appaiono strettamente collegati a sodalizi criminali. Le indagini stanno dimostrando come la gestione delle società operative collegate ai consorzi sono un potentissimo strumento di

condizionamento della vita politica e istituzionale locale; la capacità di offrire prebende, incarichi, posti di lavoro sono tali da influire in modo determinate sulla vita politica e burocratica e creare un sistema di corruttela molto diffuso e la possibilità di condizionare le scelte amministrative rispetto alle esigenze di imprenditori in alcuni casi organici ai sodalizi.

In conclusione, le indagini giudiziarie hanno consentito, sinora, di accertare che proprio la gestione del ciclo dei rifiuti rappresenta la merce di scambio nella camera di compensazione tra affari criminali e affari apparentemente leciti, con l'arbitraggio di settori della politica. Il servizio di raccolta e di smaltimento, come si è visto, è quasi monopolizzato dalla camorra o da imprenditori contigui ad essa. È un segmento di mercato che muove centinaia di milioni di euro ogni anno ed è quello che più di ogni altro continua a garantire altissima redditività con scarso rischio d'impresa e, quindi, posti di lavoro: di alto livello, attraverso gli incarichi professionali e le consulenze e con l'assunzione diretta, talvolta esclusivamente clientelare di manovalanza proveniente anche dai ranghi inferiori della camorra. Le indagini della Magistratura hanno dimostrato l'elevatissima capacità di corruzione degli amministratori delle imprese del settore²³, che negli ultimi anni hanno costituito una sorta di holding con addentellati negli enti di controllo, nelle amministrazioni pubbliche, tra le Forze dell'ordine e anche nella politica.

Un altro aspetto che appare importante trattare proviene dall'audizione del Procuratore nazionale antimafia aggiunto, Lucio Di Pietro, dalla quale si rileva un dato assolutamente preoccupante. Partendo dai collegamenti accertati tra il *clan* Nuvoletta e Pippo Calò, almeno nella circostanza dell'omicidio del fratello del giudice Imposimato – un sindacalista e soprattutto un ambientalista che il quegli anni conduceva apertamente una battaglia politica contro lo sfruttamento dei monti Tifatini e contro il sistema di gestione delle cave-, nel corso dell'audizione è stata evidenziata l'attualità del collegamento tra imprenditoria criminale, amministrazioni pubbliche e criminalità organizzata, con specifico riguardo allo sfruttamento delle cave di estrazione del materiale inerte che, in uno con lo sfondamento delle falde acquifere praticato con il fine di prelevare più agevolmente la sabbia, consente alla criminalità organizzata di disporre di inesauribili quantità delle materie prime (sabbia e inerti, appunto) per produrre, a costo praticamente pari a zero, il calcestruzzo da impiegare nell'edilizia.

La situazione prospettata, ancora una volta, richiama scenari di illegalità diffusa e malcelata che coinvolgono aspetti relativi alla deturpazione dell'ambiente, all'inquinamento, all'illecita concorrenza, all'accondiscendenza dei pubblici amministratori ed appaiono tutti potenzialmente idonei ad influire direttamente sui livelli minimi di qualità della vita della popolazione locale.

²³ Indagine sull'attività della Resit; filone d'inchiesta su Ecoquattro-Commissariato straordinario di Governo sull'emergenza rifiuti in Campania.

Aldilà delle pur importanti implicazioni di ordine paesaggistico ed ambientale, ciò che appare rilevante per gli scopi istituzionali della Commissione è la compiuta comprensione di un sistema coordinato di sfruttamento delle risorse del territorio che, sulla base delle risultanze giudiziarie, continua a essere controllato prevalentemente dalla criminalità organizzata.

Il riciclaggio

Negli ultimi anni i sequestri di beni hanno avuto un andamento non soddisfacente. Si ignora, dunque, dove siano finiti i capitali formati grazie alle numerose attività illecite. Un gap di conoscenza che riguarda in buona parte la Campania e soprattutto la provincia di Caserta. Quasi inesplorati, i canali di reinvestimento delle risorse finanziarie accumulate attraverso la gestione di società apparentemente legali del settore del ciclo dei rifiuti, per non parlare dei flussi di denaro veicolati in nero e da società completamente illegali. Si tratta di ingentissime somme di denaro, solo in parte capitalizzate in beni immobili²⁴. Soldi che, verosimilmente, potrebbero essere stati utilizzati per investimenti su piazze straniere o trasformati in azioni e titoli. Un deficit investigativo che riguarda anche le altre attività economiche delle organizzazioni criminali della provincia di Caserta e soggetti diversi dagli operatori del ciclo dei rifiuti.

L'attività della sezione per le misure di prevenzione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere e della Dia di Napoli ha portato, nel solo anno 2005, al sequestro o alla confisca di beni il cui valore è stimato in 45 milioni di euro. Dal 1996 risultano firmati 137 provvedimenti di sequestro di beni per un valore di 750 milioni di euro, e 58 provvedimenti di confisca per un valore complessivo di 500 milioni di euro: sequestri avvenuti oltre che in provincia di Caserta e, più in generale in Campania, anche nel Lazio, in Umbria, in Toscana e in Lombardia. Nelle more delle procedure di prevenzione sono emersi casi di intimidazioni ai custodi e agli amministratori giudiziari, casi di compiacenze degli stessi e anche di affidamenti di beni confiscati a elementi con più pendenze penali e con frequentazioni in ambienti camorristici. Ma si tratta, in prevalenza, di quote di aziende (spesso non attive da tempo), di case coloniche, di appartamenti di medio pregio, di allevamenti di bufale, di auto. Solo di rado sono state sequestrate azioni di società quotate in borsa; mai sono stati individuati i depositi bancari. Numerosi, invece, gli elementi che dimostrano il riciclaggio attraverso società del settore agro-alimentare e imprese, turistiche o edilizie, con sede all'estero, soprattutto nei Paesi dell'Est. Da segnalare la scarsa collaborazione degli istituti di credito nella indicazione di operazioni bancarie sospette anche a causa di intimidazioni ai funzionari.

²⁴ Nei confronti di Cipriano Chianese è stato operato il sequestro preventivo dell'azienda, di 39 immobili e di 6 terreni.

Deficitaria anche la gestione dei beni acquisiti al patrimonio dello Stato. Per esempio, sono una decina quelli effettivamente utilizzati rispetto ai duecento confiscati. Tra quelli ancora privi di destinazione, le abitazioni del capo del *clan* dei Casalesi, Francesco Schiavone, che risulta ancora occupato dai suoi familiari; e la villa di Domenico Belforte, esponente di spicco della camorra dell'area industriale, a Marcianise, acquisita al patrimonio del comune a luglio del 1998 e ancora in attesa di una destinazione.

Notevoli le difficoltà di gestione, segnalate anche da Agrorinasce consorzio tra enti locali, costituito nel 1998 tra i comuni di Casal di Principe, Casapesenna, San Cipriano d'Aversa e Villa Literno allo scopo di rafforzare la legalità in un'area ad alta densità criminale. Da poco più di un mese Agrorinasce si è allargata a due nuovi comuni: San Marcellino e Santa Maria La Fossa.

È stato il primo progetto pilota promosso dai comuni con il Ministero dell'interno e in questi sette anni di attività sono stati ottenuti significativi risultati nonostante le difficoltà ambientali e la scarsità di risorse messe a disposizione. In pochi anni sono stati realizzati un'area attrezzata per le imprese, un centro sportivo polivalente, due centri sociali, palestre e laboratori in tutte le scuole, biblioteche comunali, ma soprattutto ha acquisito con il tempo un ruolo specifico nel recupero ad uso sociale di beni confiscati alla camorra, gestendo sette beni confiscati e con l'obiettivo di raddoppiarli nel 2006.

Il primo recupero di un bene confiscato a Casal di Principe ha permesso l'insediamento «dell'Università per la legalità e lo sviluppo» insieme all'associazione «Libera» di don Luigi Ciotti, al quale stanno seguendo recuperi di elevato significato simbolico a importanti esponenti del *clan* dei Casalesi, tra i quali alcuni beni appartenenti alla famiglia Schiavone. Un lavoro immane se si pensa che nei soli comuni di Agrorinasce sono localizzati circa 60 beni confiscati sui 200 dell'intera provincia di Caserta. La recente sentenza di Spartacus induce a prevedere una nuova e consistente fase di confisca con almeno 20 nuovi beni immobili da acquisire al patrimonio dello Stato e localizzati negli stessi comuni.

È un lavoro continuo che coinvolge gli enti locali, la Chiesa, la scuola e le associazioni, ma con risorse finanziarie assolutamente insufficienti per produrre risultati immediati in termini di ripristino e rafforzamento della legalità. Un'iniziativa che deve avere il massimo del sostegno dalle autorità regionali e nazionali che ancora sono deficitarie: i fondi destinati al recupero e al riutilizzo dei beni, per esempio, vengono stanziati con notevole ritardo.

Organici degli uffici giudiziari

La conclamata inadeguatezza degli organici degli uffici giudiziari di Caserta, le cui conseguenze certamente più eclatanti sono individuabili nel rischio di scarcerazioni per decorrenza dei termini anche di imputati di

primitivo piano nell'organigramma criminale (basterebbe, qui, ricordare Francesco Schiavone di Nicola detto Sandokan è stato condannato all'ergastolo nel principale processo che lo vedeva imputato, il cosiddetto Spartacus, il più importante processo alla camorra casalese degli anni Novanta, nella veste di imputato a piede libero (era detenuto per altro)²⁵.

Tra le varie proposte emerse nel corso delle audizioni, si citano: l'istituzione a Santa Maria Capua Vetere di una sezione staccata della Direzione distrettuale antimafia di Napoli; l'istituzione di un nuovo Tribunale nell'ambito della provincia di Caserta, ed è stata ipotizzata come sede a tal fine Aversa; l'istituzione a Caserta di una sezione staccata della Corte d'Appello; l'istituzione di un Tribunale Distrettuale con competenza a decidere solo sui processi per reati di competenza della Direzione distrettuale antimafia.

Dai dati riportati nel corso delle audizioni risulta che circa il 35% dei reati di competenza della DDA sono commessi nel territorio della provincia di Caserta. Attualmente il carico di lavoro del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere è superiore a quello di sedi giudiziarie dotate di organici ben più consistenti, come ad esempio Palermo.

Gli organici degli uffici giudiziari, però, necessitano di sostanziali adeguamenti anche per ciò che riguarda il personale delle cancellerie; appare decisamente emblematico il caso della sezione che si occupa presso la Procura della Repubblica di misure di prevenzione che, a fronte di un organico di sette magistrati, può contare solo su un collaboratore di cancelleria.

Le Forze dell'ordine

L'azione di contrasto verso una criminalità così radicata e agguerrita è depotenziata dall'insufficienza delle Forze dell'ordine dispiegate sul territorio, valutate dalla stessa Direzione distrettuale antimafia come gravemente sottodimensionate. Nel rapporto tra numero di unità delle Forze dell'ordine e abitanti, la provincia di Caserta può contare su 500 unità in meno rispetto alla media nazionale.

9. I tentativi di infiltrazione della camorra nell'amministrazione pubblica

Argomento da affrontare separatamente, per l'importanza che riveste nei territori angustati dalla presenza della criminalità organizzata, è rife-

²⁵ Il processo si è concluso il 15 settembre 2005, dopo sette anni e due mesi di dibattimento. Sono 91 le condanne emesse dalla II Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere, 21 alla pena dell'ergastolo. In seguito alla sentenza la stessa Corte ha ripristinato la misura cautelare in carcere per tutti gli imputati condannati a una pena superiore ai 7 anni di reclusione. Degli imputati a piede libero, solo due dei destinatari della nuova misura cautelare sono stati arrestati. Tra i nuovi latitanti anche alcuni ergastolani, come Enrico Martinelli e Sebastiano Panaro, che pochi giorni prima della sentenza aveva usufruito dell'«indultino» ed era stato scarcerato.

rito ai tentativi che la camorra ha condotto alla ricerca di canali che consentissero il controllo dell'attività della Pubblica Amministrazione.

I dati forniti dal Prefetto di Napoli riferiscono che la gran parte dei 92 comuni di cui è composta la provincia di Napoli è stata interessata da accertamenti relativi all'esistenza di tale tipo di infiltrazioni.

Al gennaio 2005, i comuni sciolti da infiltrazioni e condizionamento mafioso erano tre: Volla, S. Paolo Belsito e Frattamaggiore, ai quali si sono aggiunti a fine anno altri sette: Afragola, Caloria, Crispiano, Melito, Pozzuoli, Torre del Greco e Tufino, più l'ASL NA4.

In altri enti locali e ASL sono state inviate sette Commissioni d'accesso (Acerra, Boscoreale, Bruscianno, Marigliano, Pomigliano d'Arco, Pompei e l'ASL NA5).

Sempre a gennaio 2005 risultava, inoltre, in corso di accertamenti per verificare la consistenza ed il collegamento con la criminalità organizzata su 37 comuni. Infine, erano in corso monitoraggi disposti dal Prefetto su 24 comuni, 2 ASL ed una circoscrizione del comune di Napoli.

In definitiva, a gennaio 2005 solo il 20% circa del totale dei comuni non era interessato da una delle attività disposte dal Prefetto (monitoraggi, accertamenti, accessi). Ad oggi in provincia di Napoli sono stati emessi 40 decreti di scioglimento per 49 consigli comunali, di cui 7 sciolti per due volte, e per una ASL.

In definitiva, al gennaio 2005, solo il 20% circa del totale dei comuni della provincia non era interessato da una delle attività disposte dal Prefetto (monitoraggi, accertamenti, accessi).

Riteniamo che vadano fatte una serie di attente verifiche sull'uso della legge sullo scioglimento degli enti locali. Rimane comunque il dato chiaro e certo: la camorra è tale perché è in grado di esercitare un alto livello di collusione con la politica e l'economia. Quando il Governo nazionale non fa della lotta alla mafia una questione centrale, quando la camorra non viene colpita alla sua radice è chiaro che a valle si riscontrano infiltrazioni mafiose nelle istituzioni, sia in comuni guidati dal centro-destra sia in comuni guidati dal centro-sinistra. Vanno pertanto respinte tutte le letture strumentali che settori del centro-destra fanno di questo grave fenomeno. Non serve contestarsi reciprocamente a seconda del colore politico che governa un ente locale.

È più importante e decisivo colpire - con tensione unitaria - la camorra in modo sistematico e attraverso un'azione integrata sul piano repressivo e della prevenzione nel campo sociale, economico e politico. Il Governo nazionale non ha cercato l'unità e la cooperazione tra le istituzioni locali e quelle centrali. Come pure non ha incoraggiato lo sforzo quotidiano di amministratori locali e della regione nella promozione di percorsi concreti di legalità e di sviluppo.

Al dato rappresentato dai decreti di scioglimento occorre aggiungere l'esito della commissione di accesso presso il comune di Mugnano che, pur evidenziando l'esistenza di condizionamenti di tipo mafioso, non ha dato luogo allo scioglimento del Consiglio comunale, bensì alla segnala-